

Il traduttore

Intervista a Gianni Poletti, “interprete” di papa Ratzinger



di Anna Maria Eccli

Quella del tempo, si sa, è un'economia perennemente passiva, *res incorporalis* costantemente in diminuzione cui Seneca ha dedicato il suo *De brevitate vitae*. V'è solo un modo per opporsi al suo scorrere depauperante: trascenderlo cercando di iniettarvi potenti dosi di “significato”. Viene in mente questo intervistando un personaggio come Gianni Poletti, intellettuale dal curriculum portentoso che di tempo, nella propria vita, ne deve avere perso davvero poco: negli anni ha tradotto dal tedesco qualcosa come una sessantina di libri piuttosto importanti per case editrici come Morcelliana, Queriniana, Città Nuova, Jaca Book. Tra questi, due portano la firma di papa Ratzinger, due del cardinale Walter Kasper, un paio del grande storico Hubert Jedin, tanto per rendere l'idea della profondità dei contenuti.

III Storico, filosofo, ricercatore, traduttore, marito, padre... una vita intensa, la sua, professore. Cosa è più difficile fare?

Essere marito, penso. Voler bene al mondo è facile, confrontarsi quotidianamente con una persona concreta è più arduo. Anche essere padre è delicato, soprattutto quando i figli crescono: il cordone ombelicale viene reciso, ma loro devono sapere che ci sei sempre.

III Sessanta libri, di grande spessore culturale, tradotti: anche questo non è un traguardo facile. Come è iniziata questa sua attività?

In modo singolare, nel 1971 stavo preparando la tesi in filosofia presso l'università di Padova. Lavoravo sul rapporto tra fede e sapere negli scritti minori berlinesi di

Hegel. Erano, ovviamente, tutti testi in tedesco. Ho cominciato col tradurli, poi ci ho lavorato. Quegli scritti sono stati poi pubblicati a Trento nel 1973 in *Scritti di filosofia della religione* [a cura di F. Chierighin e Gianni Poletti]. Mentre lavoravo alla tesi, mi sono trovato ad

avere del tempo libero e, soprattutto, ad avere bisogno di mantenermi. Perciò mi sono offerto alle case editrici Città Nuova di Roma, Morcelliana e Queriniana di Brescia, che pubblicavano molti testi di teologi, filosofi e storici di lingua tedesca. È andata bene. Ricordo ancora la fatica

fatta a tradurre i primi due testi di Erich Przywara, *Filosofia e teologia dell'Occidente* [Città Nuova 1971] e di Rudolf Pesch, *Cristianesimo critico e prassi dell'amore* [Morcelliana 1972]. In quarant'anni di lavoro come traduttore mi è capitato davvero di incrociare personaggi di primo piano, che tuttavia non ho mai incontrato, nemmeno il cardinale Walter Kasper, sebbene sia venuto a camminare sulle montagne della Valle di Daone, vent'anni fa.

III E lei, il tempo per passeggiare lo trova?

In passato la scuola mi assorbiva, ma oggi vado spesso a camminare sui sentieri della Valle del Chiese. Sono molto legato alla montagna, amo lavorare nel prato e nel bosco che circondano la cassetta che ho sui monti di Storo. *Parva sed apta mihi*, per dirla con Orazio. Penso che il camminare in montagna, anche da soli, sia una bel paradigma della nostra esistenza. Sull'importanza del lavoro manuale ha scritto molto il benedettino Anselm Grün, che è forse l'autore che ho tradotto di più. È il responsabile finanziario e il capo del personale dell'abbazia di Münsterschwarzach, in Baviera. È tra i più efficaci e letti maestri spirituali del presente.

III Ha conosciuto personalmente il papa?

No, di Ratzinger ho tradotto *Dogma e predicazione* [Queriniana, Brescia 1974, seconda edizione 2005] e *La figlia di Sion* [Jaca Book, Milano 1978], ma non l'ho mai incontrato.

CHI È

Classe 1939, una laurea in Filosofia, cinque anni di studi teologici, poi l'esperienza come preside (alle Medie di Storo fino al 2000, poi dirigente dell'Istituto Comprensivo della Valle del Chiese fino al pensionamento, avvenuto nel 2006). Ma Gianni Poletti è anche uno storico: ha pubblicato innumerevoli volumi, alcuni per l'Associazione “Il Chiese” (di cui è presidente) e per il Centro Studi Judicaria; è stato redattore del mensile “La Civetta” ed è curatore della rivista “Passato Presente”. Conosciuto da un pubblico più vasto come pubblicista delle pagine culturali dei quotidiani “Trentino” e “L'Adige”, tra le altre cose è stato anche consigliere comunale (lista civica di Storo), membro del direttivo provinciale dell'Associazione Dirigenti Scolastici e del Consiglio d'amministrazione della Cassa Rurale di Darzo e Lodrone, redattore di “Didascalie”, rivista della scuola trentina e membro del Comitato scientifico dell'Iprase.

III Qual è la preoccupazione principale che coglie, nel dover tradurre testi così complessi?

Premetto che raramente ho scelto gli autori e i testi da tradurre. Me li propone generalmente la casa editrice. Ho però rifiutato di fare alcune traduzioni, quelle di taglio dogmatico, in primo luogo. Di preferenza cerco testi di storia o di filosofia che problematizzano il rapporto tra fede e sapere. Certamente, di fronte a un autore nuovo incontro dei problemi. Prima di mettermi al lavoro mi informo

I numeri

classe 1939
60 libri tradotti
dal tedesco,
5 anni di studi
teologici

Alcune copertine dei libri tradotti dal tedesco da Gianni Poletti.

sul suo percorso professionale e sul suo pensiero. Poi comincio. È molto importante non definire subito il testo della traduzione, ma farne una prima stesura e rivederla poi a fine lavoro, quando si è entrati nel modo di pensare dell'autore. A volte, per definire e rendere scorrevole qualche testo complesso, faccio leggere la traduzione a mia moglie che mi ha sempre dato preziose indicazioni e suggerimenti. Oggi il lavoro al computer facilita questa operazione.

III Si dice che "tradurre" è sempre un po' "tradire". È proprio così?

Sì, sono convinto che il traduttore sia anche un po' un traditore. Non certo nel rendere il pensiero dell'autore nel suo complesso, ma nel restituirne lo stile, che a volte cambia improvvisamente nel corso di un testo, con l'introduzione di espressioni derivate dalla parlata popolare, che non sempre è facile cogliere e rendere in italiano. Con i testi di storia

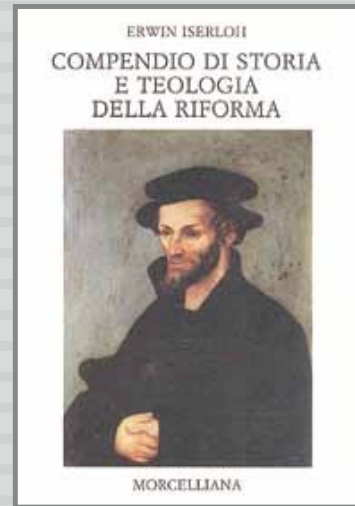
o di esegesi generalmente si corre meno questo rischio, ma basta una battuta di commento a mettermi in difficoltà e a farmi diventare un traditore. Oggi lo strumento di internet ha ridotto molto questo pericolo; inoltre ho molti amici in Austria e in Germania che, all'occorrenza, mi dissolvono i dubbi.

III Avvicinare i testi che lei traduce richiede una preparazione teologica, filosofica e storica profonda. Ci può dire per quali aspetti la teologia odierna è diversa da quella del passato?

La conoscenza dell'argomento è ancora più decisiva della conoscenza della lingua. È importante, ad esempio, sapere come si muove il dibattito teologico mondiale. In questo mi ha sempre aiutato la lettura della rivista internazionale di teologia "Concilium", per la quale, in passato, ho tradotto molti articoli dal tedesco. Vi scrivono le firme più prestigiose e vi trovano spazio posizioni e ipotesi di lavoro che non vengono espresse facilmente, a causa dell'autocensura che il docente universitario compie in modo naturale quando assume un ruolo ecclesiastico istituzionale, nominato vescovo, cardinale o papa. Allora anche i teologi diventano prudenti e persino reticenti. Il dibattito teologico odierno è molto aperto e schietto, ma solo finché resta lontano dall'istituzione. Ed è ancora più aperto e schietto quando non è scritto e pubblicato in italiano.

III Vuole dire che in Germania c'è una teologia più illuminata?

Credo che la teologia tedesca, quella laica in particolare, sia più libera. L'ultimo libro che ho tradotto, per esempio, è *Venite a me*, del laico Thomas Söding, professore di esegesi del Nuovo Testamento all'Università di Bochum, un bellissimo lavoro sul messaggio insito al vangelo di Matteo. Ci sono spunti concreti, collegati alla visione del mondo, che non sempre si trovano in testi di autori ecclesiastici.



...APRO UN CASSETTO e vado avanti con la saga dei Lodron, il mio prossimo libro; quando mi stanco NE APRO UN ALTRO, preparo una lezione per l'università della terza età, POI SCRIVO un pezzo per il giornale, poi TRADUCO e LEGGO. Ho una decina di libri avviati.

III Sempre più spesso si sente accusare la Chiesa di privilegiare ancora l'aspetto dogmatico rispetto a quello "esistenziale" del cristianesimo.

Cosa ne pensa? È proprio vero che i fedeli molte volte vengono trattati da "bambini", mentre le "grandi questioni" vengono dibattute altrove, senza grande possibilità di osmosi tra le due dimensioni?

Non smette mai di sorprendermi quanto siano radicati in modo acritico nel popolo cristiano alcuni aspetti di fede e di pratica religiosa, che vengono considerati scontati e considerati dogmatici anche quando non lo sono. La gente ha bisogno di certezze e qualche volta trasforma in dogmi anche tradizioni che non sono più inserite nel contesto che le ha fatte sorgere e le ha caricate di significato religioso ed esistenziale. Quando sento parlare alcuni ministri della chiesa, noto una distanza enorme tra i loro enunciati e gli aspetti della vita odierna, ma anche le dimensioni più problematiche del dibattito teologico. Alcuni sono lontani anche dalla problematica del Concilio Vaticano II. E questo mi rattrista. Forse non hanno più il tempo per leggere e studiare. Molti non leggono più. Dovrebbero soprattutto studiare la storia, quella della chiesa in primo luogo, soprattutto della chiesa primitiva e del periodo della Riforma, e poi informarsi sui grandi problemi mondiali dell'umanità, misurandosi anche con i filoni di pensiero che si sono sviluppati, ad esempio, dalla "teologia della liberazione".

III Qual è l'identikit del cristiano, oggi?

Quello di un uomo onesto, sensibile ai problemi sociali, **prima uomo e poi cristiano**, aperto e in continua ricerca, più attento a servire che ad essere servito, che sa distinguere tra i messaggi del "Gesù storico" e del "Cristo della fede", per dirla con una distinzione che ho trovato soprattutto nel libro di Josef Blank, *Gesù di Nazareth*, che ho tradotto per Morcelliana nel lontano 1974. Le **incrostazioni istituzionali e dogmatiche mi danno fastidio**. Il grande teologo Karl Rahner ha parlato di "cristiani anonimi" e di "ateismo cristiano", perché per essere cristia-

ni, oggi, bisogna rifiutare quel Dio che è il risultato di sovrastrutture che lo umiliano e lo tradiscono.

III Che cosa le ha dato il tradurre il pensiero altrui?

Mi ha aiutato moltissimo a restare vivo culturalmente, anche stando lontano dalle università e dalla città. Nella mia valle l'opportunità di trovare incontri e confronti che ti facciano riflettere è debole. Ma mi è servito anche in aspetti meno generali. La traduzione di Hubert Jedin, per esempio, mi ha insegnato il lavoro dello storico, sia in senso metodologico che comunicativo. Jedin racconta i fatti con linguaggio piano, chiaro, pulito e sobrio, non indulge mai all'emozione, fa parlare i fatti documentati, non fa affermazioni generiche. Chi si applica alla storia locale potrebbe imparare molto dalla lettura della sua storia del **Concilio di Trento**.

III Attualmente a cosa sta lavorando?

A un testo di Gerhard Lohfink, ex professore di esegesi neotestamentaria all'Università di Tubinga, sul tema della *Heimat*. Un testo che mette in relazione la preghiera con la patria, intesa come *Heimat*, appunto, non come *Vaterland*.

III E come lettore, cosa tiene sul comodino?

Leggo molto, soprattutto di storia.

III Qualcosa di disimpegnato?

Mah... sto leggendo *La patria, bene o male*, di Carlo Fruttero e Massimo Gramellini, ma credo che smetterò. Mi succede di lasciare un libro. Del resto, mi piace lavorare "a cassette".

III Cosa significa?

Che apro un cassetto e vado avanti con la saga dei Lodron, il mio prossimo libro; quando mi stanco ne apro un altro, preparo una lezione per l'università della terza età, scrivo un pezzo per il giornale, traduco e leggo. Ho una decina di libri avviati, tra cui *La grande arte di invecchiare* di Anselm Grün.

PRIMA UOMO E POI CRISTIANO, frattura fra Gesù storico e il Cristo della fede: dopo aver appreso che è fan della TdI, mi aspettavo che sostenesse queste tesi e usasse il linguaggio ben intonato con quello di certi catechisti e liturgisti illuminati locali.

